

III Domenica di Avvento (Anno A)

La lode del Signore dev'essere come un'eruzione - termine forte! - un'eruzione della sazietà di Lui. Il testo è del Dottore della verità, il Cantore della verità: «*Laus Domini eructatio est saturitatis illius*», cioè per lodare in modo degno il Signore, questa lode deve essere come un'eruzione... eruzione della sazietà di Lui stesso. È Lui che loda se stesso per mezzo della nostra umile devozione nella pietà liturgica della Chiesa.

Dite ai deboli, ai fragili, agli stanchi, agli afflitti, dite: «Non temere! Ecco verrà il tuo Dio!». Le parole sono del profeta Isaia, oggi. «Non temere! Il Signore verrà!». Verrà. Venisti. Veni! Venit. Verrà. È venuto. Vieni! E Lui risponde. È un'Antifona della Comunione, queste parole del Profeta. Quando stringo Lui o Lui stringe me. Verrà. Sei venuto. Sei qui con me e io con te. Questa è la forza della profezia che non conosce tempo, ma questo è il tempo nuovissimo dell'adempimento della profezia. «Non temere!». Così, come l'Angelo alla Vergine Beatissima: «Non temere!». Come gli Angeli ai pastori: «Non temete!». È qui, già con voi, nella Celebrazione Eucaristica.

Risuona durante l'Avvento la parola dell'evangelista Giovanni. L'avrà udita certo dallo Spirito Santo. Ma chissà quante volte la Vergine Beatissima gliel'ha suggerito all'orecchio: «In principio era questo Verbo». In principio era il Verbo. «*Verbum sonans*». *Sonans*... No: *sed penetrans*! La parola, la udite voi, questa parola tutta trepidazione e tremore, la udite? È una parola che risuona alle orecchie. Sentite la mia voce? Non è questa la vera parola. «*Verbum non sonans sed penetrans*». *Penetrans*: in certo modo, che entra dentro di voi, «*penetrans Verbum*». «*Verbum non loquax, non loquax sed efficax*». La parola non loquace, non loquace... Non loquace. L'Autore ci ha detto: «Non dobbiamo essere parlatori di parole». Non loquaci: ci deve venir meno proprio la parola, qui, a questo altare del Verbo. «*Sed efficax, efficax. Ipse dicit et fac*». Mentre Lui dice - ed è Lui che dice! - fa'! «*Ipse dixit et facta sunt*» nella creazione. Oserei dire, tanto più qui, nel mistero della Redenzione: «*Ipse dicit et fac*».

Si potrebbero scrivere qui, su questo altare della Parola: «*Verba Verbi*», le Parole del Verbo. «*Verba Verbi*». Non: «*Verbum obstrepens*» (è il Cantore della Verità che parla così e scrive così). «*Obstrepens*». È venuta al momento opportuno, qui, la parola di Agostino: «*Non obstrepens sed affectibus blandiens*». Non è parola che fa strepito (*obstrepens*: che fa strepito), ma è come una carezza ineffabile sul cuore e sulle labbra.

Il profeta Isaia dice ancora oggi: «*Exultabit solitudo*». «Si rallegrerà il deserto e lo zoppo salterà come un cervo». Uno dei doni, dei miracoli che compirà il Signore (e che compie!). Esulterà il deserto! La parola latina è «*exultabit solitudo*», esulterà la solitudine, perché nella solitudine vi accorgerete che non siete soli. E questa solitudine sarà colmata

dal suo silenzio. Non è più solitudine: è silenzio! L'ascolto del Verbo... Soprattutto del suo Mistero Eucaristico. L'Eucaristia è il trofeo del suo silenzio. Ha tanto sofferto e combattuto, che ha meritato questo, che è il sommo trofeo, il massimo bottino della sua battaglia d'amore: l'Eucaristia. L'Eucaristia è la coppa d'oro (danno la coppa, il premio), è la coppa d'oro del suo silenzio. E il silenzio è la corona d'alloro della sua Eucaristia.

«*Exultabit solitudo*». Questa solitudine e silenzio... un turbine di Angeli! Natale... un turbine di Angeli! A voce spiegata, a concerto grosso (oggi suona anche l'organo nei tempi liberi), quasi a protezione, a difesa e a glorificazione del mistero del suo silenzio, del silenzio del suo mistero.

Prima lettura: Is 35,1-6a.8a.10

Salmo: Sal 145

Seconda lettura: Gc 5,7-10

Vangelo: Mt 11,2-11

DON LUIGI BOSIO - OMELIE, Cattedrale di Verona, 14 dicembre 1986.

(Trascritte dalle registrazioni originali).

